Robot-trader, investitori e tecnologia avanzata nella Terra del gattopardo

In questi giorni di incertezza sulla legge di Stabilità i robot-trader ultraveloci HFT comprano e vendono cavalcando la dinamica dei listini italiani. "Ci sono però anche trader automatici più lenti, che basandosi su analisi statistiche e serie storiche di almeno 10 anni – sottolinea Enrico Malverti analista quantitativo in un articolo[1] di Vittorio Carlini sul Sole24Ore – riescono a sottrarsi alla emotività umana. Soprattutto in situazioni come l'attuale dove l'istinto gioca brutti scherzi". E addirittura gli addetti ai lavori sono convinti che diversi fondi inseriscano il sentiment delle piattaforme social nelle loro strategie, per esempio catturando il flusso di notizie che gira su Twitter. Molti algoritmi sono infatti in grado di fare analisi semantica: una miniera d'oro per individuare segnali informativi.

Certo, è ancora operatività sostanzialmente di breve periodo. Ma forse siamo sulla buona strada. Quando i robot più riflessivi studieranno anche la storia, altro che rischio Italia! Investitori di lungo periodo, cercate il Paese più stabile del pianeta? Venite nella Terra del Gattopardo. Nel breve termine soffrirete di qualche turbolenza, questo è vero. Dovrete destreggiarvi tra viscosità territoriali e burocratiche, e lentezze del diritto. Salirete e scenderete sulle montagne russe delle cangianti regole fiscali e amministrative. Ma se avrete la pazienza di rimanere, apprezzerete una certezza: nel lungo termine non cambierà assolutamente nulla. I trend fondamentali saranno per voi del tutto prevedibili: un libro aperto. Basterà che studiate un po' di storia patria, e i vostri business potranno traguardare perfino oltre i ricambi generazionali.

Pervenne qualche tempo fa tra le mie mani dalla biblioteca di famiglia un raro saggio storico-biografico di Tommaso Palamenghi-Crispi, parlamentare e saggista, dal titolo "Giovanni Giolitti" edito nel 1913 dalla casa editrice romana l'Universelle[2]. L'Autore, un nipote dello statista omonimo, minuziosamente (e puntigliosamente, considerata la rivalità tra il Crispi e il Giolitti) vi ricostruisce, sulla base di verbali delle perquisizioni, di lettere private, di atti parlamentari, le ore e i giorni del 1892 in cui esplose lo scandalo della Banca Romana. Stralcio dalla pagina 38 un inequivocabile amaro sfogo di Pasquale Villari, ivi trascritto da una antologia dell'ottobre dell'anno seguente, il 1893: "Il processo non può finire, perché accusati e accusatori sono ugualmente colpevoli, e se potessero si metterebbero volentieri d'accordo per salvarsi ambedue. Intanto il processo ancora non finisce, i colpevoli non sono puniti, gli onesti non sono lasciati in pace, e ogni giorno una nuova reputazione viene demolita o messa in discussione". Sorprendenti talune analogie con lo scandalo di Tangentopoli del 1992. Impressionante, a una attenta lettura, la sovrapponibilità di personaggi, comportamenti, metodi, fatti di cronaca, devianze. Tra i due eventi corrono esattamente cento anni.

Dimezziamo il periodo. Facciamo cinquant'anni. Nel novembre del 1963 è da pochi mesi aperto il cantiere per costruire il viadotto progettato da Morandi sul Polcevera, quando scivola giù in una notte di tregenda nell'invaso colmo del Vajont la frana del Monte Toc. Terra e roccia scacciano l'acqua, che scavalca la diga (capolavoro della ingegneria italiana che ebbe paradossalmente la colpa di resistere perfettamente, e sta ancora lì) e si lancia giù per la valle del Piave disseminandola di migliaia di morti. Molti sapevano che, sollecitato dal bagna-asciuga caratteristico del funzionamento dei laghi artificiali, il Toc sarebbe venuto giù. Accadde quella notte per la sciagurata fretta di collaudare l'impianto a pieno invaso, in modo da conferirlo al massimo valore al neo costituito Enel ricavandone il massimo profitto. Ma l'evento sarebbe stato comunque incombente sulla successiva gestione, perché del progetto Vajont si parlava da decenni, e se non si era fin lì portato a compimento era perché si sapeva che quel versante del Toc era malato. Quel progetto andava abbandonato, e invece fu completato al concretizzarsi della prospettiva di un liberatorio e simmetricamente insidioso passaggio di responsabilità. (Quella dei continui passaggi di proprietà nelle rinnovabili è tra l'altro divenuta oggi più la regola che l'eccezione[3],[4],[5]. Varrebbe forse la pena di scandagliare analoghi possibili rischi. Ma questa è un'altra storia). Sta di fatto che, nel caso del Vajont, nessuno fino alla svolta della nazionalizzazione imminente aveva voluto assumersi la responsabilità di sfidare le leggi della fisica e della geologia.

Passano altri cinquantacinque anni (cinquantuno dall'inaugurazione) e nell'agosto del 2018 durante un fortunale viene giù anche il viadotto sul Polcevera. Più di quaranta vittime. Una ridda di ipotesi, indagini a tutto campo, manutenzioni senz'altro insufficienti, una catena di sottovalutazioni. Molti sapevano che quell'acerbo prodotto della tecnologia avanzata italiana degli anni del cemento era una struttura

Prof. ing. Angelo Spena - Ordinario di Fisica Tecnica Ambientale, coordinatore sezione Ingegneria delle Fonti di Energia del dottorato in Ingegneria dell'Impresa dell'Università di Roma "Tor Vergata"

vulnerabile, curata radicalmente ma solo in parte quasi venti or sono e poi non più, che sarebbe venuta giù prima o poi e che l'evento andava avvicinandosi sempre più velocemente. Molti sapevano che quel ponte ormai poteva solo essere interdetto al traffico. Ma nessuno fino al disastro si era assunto la responsabilità di sfidare le leggi del mercato, anzi l'intera collettività sul territorio: le prevedibili veementi reazioni cioè delle amministrazioni locali, dei cittadini, delle imprese, del sistema logistico, degli utenti, degli azionisti.

Assunzioni di responsabilità. Questo è uno dei punti deboli della Terra del Gattopardo attraversata da un tessuto fitto e ambiguo di regole e competenze interferenti e contraddittorie[6]. Ma anche culla di tecnologie avanzate e di primati ingegneristici, in cui però i tecnici sono sempre meno ascoltati, con la conseguente deriva di un bias decisionale inquietante. Sì che l'unica via percorribile, magari anche suo malgrado, per chi dovrebbe, è non decidere e lasciar che sia. In genere funziona. Di fatto, per il Vajont la giustizia in vent'anni non è riuscita ad attribuire responsabilità. Tra vent'anni sarà così anche per il viadotto di Morandi. Anche perché "A saper ben maneggiare le gride, nessuno è reo e nessuno è innocente". Descriveva così l'Italia del '600, il Manzoni a inizio '800. E confermava il Villari, a fine '800. Il Vajont è del '900. Il Polcevera è degli anni 2000.

Investitori di lungo termine, ancor prima che se ne convincano i robot-advisor del futuro, abbiate fiducia nella Terra del Gattopardo. È la settima potenza industriale del mondo. Qui le condizioni di contesto sono ben intelligibili, nel bene e nel male. E se dal Report 2018 del Boston Consulting Group l'Italia emerge[7] come un Paese immobile nell'ultimo decennio, c'è anche chi apprezza il rovescio della medaglia: "Siamo in Italia dal momento in cui è nato il nostro fondo (era il 1990, ndr) e ci rimarremo. Le crisi politiche non hanno effetto sul nostro portafoglio" ha recentemente[8] dichiarato Yngve Slyngstad, ceo del più grande fondo sovrano del mondo, quello norvegese da mille miliardi di dollari che ne ha in portafoglio oltre 17 del miglior made in Italy. Qui potete prevedere e pianificare il futuro remoto. Perché sulle lunghezze d'onda pluridecennali, da noi non cambia sostanzialmente mai niente. In Italia cambiamento non vuol dire rivoluzione. Al contrario, è un accorgimento per impedirla. Sono più di due millenni che non ne tentiamo una. Investitori di lungo termine, non ascoltate le agenzie di rating. Sono piene di gente che non studia la storia, anzi che non guarda più in là del proprio naso. E che magari è in conflitto di interessi. Rileggete piuttosto il manifesto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nel suo Gattopardo: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi".

[1] *V. Carlini,Tweet, numeri e battibecchi: il robot-trader fa festa in Italia, Il Sole24Ore, 3 ottobre 2018.*
[2] *T. Palamenghi-Crispi, Giovanni Giolitti, editrice l'Universelle, Roma, 1913.*
[3] *L. Serafini, Gli impianti solari di Rtr passano a F2i. Il ceo: "Il settore si espanderà in Europa", Il Sole24Ore, 4 ottobre 2018.*
[4] *C. Festa, Sorgenia, quattro banche in corsa per il mandato alla cessione, Il Sole24Ore, 4 ottobre 2018.*
[5] *R. de Forcade, Erg cresce con Quercus nelle energie rinnovabili, Il Sole24Ore, 4 agosto 2018.*
[6] *L. Violante, Troppi sospetti nei rapporti tra pubblico e privato, Corriere della Sera, 15 settembre 2018.*
[7] *BCG, Striking a Balance Between Well-Being and Growth. The 2018 Sustainable Economic Development Assessment, Report, Boston, 2018.*
[8] *E. Marro, "La Norvegia crede nell'Italia. Compriamo BTP, non junk", Il Sole24Ore, 5 ottobre 2018.*